

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 34

Abramo combatte e vince parecchi re Gn 14

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Tra le traduzioni bibliche che usano i sottotitoli, *NR* divide *Gn 14* in due parti. La nuova *TNM* lo fa nel suo sommario:

<i>NR</i>	Abramo vince parecchi re (1-16)	Abramo benedetto da Melchisedec (17-24)
<i>TNM 2017</i>	Abramo libera Lot (1-16)	Melchisedec benedice Abramo (17-24)
<i>TILC</i>	Abramo libera Lot (1-16)	Melchisedek benedice Abramo (17-24)

In genere, le divisioni o suddivisioni dei libri e dei capitoli biblici sono fatte dai traduttori o dai curatori per offrire al lettore uno schema logico che sia d'aiuto nella lettura o nello studio. Non è indispensabile¹, ma può essere utile; tuttavia, a volte le suddivisioni possono orientare diversamente.

Gn 14 può essere in effetti ripartito in due parti e la seguente appare la più evidente:

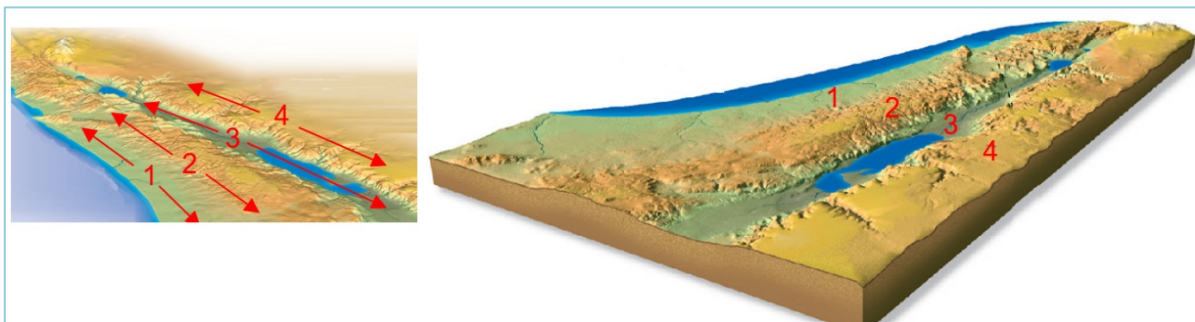
La spedizione dei re orientali (1-12)	Diversi re orientali muovono verso il Mar Morto, fanno razzie a Sodoma e a Gomorra, prendono prigioniero anche Lot, nipote di Abramo, e rientrano vincitori nei loro territori.
L'intervento di Abramo (13-24)	Uno scampato riferisce il fatto allo zio di Lot, Abramo, che abitava ad ovest del Mar Morto, il quale organizza una spedizione militare con cui libera il nipote e recupera il bottino. Al rientro incontra un sacerdote di Dio Altissimo ed è da lui benedetto.

Come annotazione preliminare possiamo osservare che i nomi di alcuni re (v. 2) hanno un senso: Bera = *ben ra*, “figlio di cattiveria”; Birsà = *ben rashàh*, “figlio di malvagità”; Sineab = *shonèh av*, “odia [anche il] padre”. Certo è anche possibile che questi nomi fossero reali, ma non dovremmo

¹ *La Bibbia concordata*, nel caso di *Gn 14*, dà un unico titolo all'intero capitolo: *Spedizione contro i re d'oriente*.

sorprenderci se i loro nomi fossero stati distorti per screditare quei re, veri re del male che governavano regni malvagi.

Prima di entrare nel merito del racconto, è utile avere un quadro geografico in cui collocare gli eventi. Non è possibile identificare tutti i re menzionati all'inizio del capitolo e le località da cui mossero, ma possiamo parlare di re orientali perché i luoghi hanno a che fare con la Mesopotamia. L'ubicazione di Abramo la conosciamo, così come quelle del Mar Morto e della Palestina. Nella seguente cartina sono indicate le vie di comunicazione:



1. Pianura costiera **La grande Strada Maestra**
2. Regione montagnosa a ovest del Giordano **La via montuosa**
3. Vallata del Giordano; **non percorribile**
4. Altopiano a est del Giordano **La Strada dei Re**

La Strada dei Re attraversava l'altopiano a est del fiume Giordano. Scendendo da Damasco si attraversava il paese degli amorrei e dei moabiti, scendendo poi nell'area di Sodoma vicino alla punta meridionale del Mar Morto. Fu questa la via seguita dai re orientali.

La via montuosa era scomoda, ma percorribile. Abraamo abitava nella regione di Canaan attraversata dalla **via montuosa**, Lot risiedeva invece nella regione pianeggiante a sud del Mar Morto, attraversata dalla **strada dei Re** (la terza grande via di comunicazione interna). Lot si trovò nel bel mezzo di una guerra tra re.



Per prendere la **strada dei Re** (per la quale i rapitori di Lot erano fuggiti), Abraamo doveva scendere a sud lungo la strada montuosa e poi risalire sulla strada dei Re: non li avrebbe raggiunti mai! Agì d'astuzia. Mentre loro percorrevano la strada dei re a est del Giordano, verso nord, lui li inseguiva sulla strada montuosa a ovest del Giordano. Le due strade si sarebbero poi



riunite sulla via per Damasco. Li avrebbe così colti di sorpresa. Fece poi infine ritorno per la via montuosa da cui era venuto.

Ritornando a Gn 14 e alle due sezioni indicate (1-12 e 13-24), appare più evidente la costruzione armonica del racconto.

Ai vv. 1-3 viene tratteggiata la situazione: quattro re orientali muovono contro cinque piccoli re della zona di Sodoma che si uniscono con le loro schiere in una valle presso il Mar Morto: “Ecco che cosa accadde ai tempi di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re di Elam, e di Tidal re di Goìm. Questi re fecero guerra a Bera re di Sòdoma, a Birsà re di Gomorra, a Sinab re di Adma, a Semeber re di Seboìm, a Soar re di Bela. Questi ultimi si radunarono nella valle di Siddìm, dove ora c’è il Mar Morto”. – *TILC*.

I 5 reucci sono nominati anche più avanti, al v. 8: “Allora il re di Sodoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboim e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono in battaglia contro quelli, nella valle di Siddim”. Di questi 5 tre scompaiono e al v. 10 ne ritroviamo solo due: “I re di Sodoma e di Gomorra si diedero alla fuga”. Così, parlando poi del saccheggio fatto dai re che vinsero, al v. 11 sono menzionate solo le due città dei due reucci: “I vincitori presero tutte le ricchezze di Sodoma e di Gomorra, tutti i loro viveri e se ne andarono”.

1	Bera, re di Sodoma
2	Birsà, re di Gomorra
3	Sineab, re di Adma
4	Semeber, re di Seboim
5	Il re di Bela, cioè Soar

Secondo qualche studioso², il racconto originale avrebbe parlato solo dei due re di Sodoma e di Gomorra, e gli altri sarebbero stati aggiunti posteriormente. Questa idea ci offre un classico esempio del fatto che quando si cerca il pelo nell’uovo si finisce poi per non vedere più l’uovo.

Al v. 10 si legge: וַיִּנָּסוּ מֶלְכֵי-סְדֹם וְעֹמֹרָה ... וְהַנִּשְׁאַרִּים הָרֵה נָסוּ (*vayanùsu mèlech-sedòm vaamoràh ... vehannisharìm hère nàsù*), “e scapparono re di Sodoma e Gomorra ... e i rimanenti a montagna fuggirono”. Posto che, aggiungendo questi rimanenti re che si erano dati alla fuga, i re sconfitti tornano ad essere

¹⁷ Dopo aver sconfitto Chedorlaòmer e i re suoi alleati, Abram era sulla via del ritorno. Allora il re di Sòdoma gli andò incontro ... ²¹ Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: ... – *TILC*.

cinque, come si può spiegare che alla fine del capitolo 14 sia nominato solo il re di Sodoma? Evidentemente egli era il sovrano principale della regione, probabilmente il capo della coalizione. Non a caso, è menzionato per primo nell’elenco al v. 2. Sarebbe stato anzi innaturale che si

²¹ Il re di Sodoma disse ad Abramo: «Dammi le persone; i beni prendili per te». – *NR*.

presentassero tutti e cinque gli sconfitti. In più, a generare equivoci ci si mettono anche alcune traduzioni. Al v. 21 la nuova *TNM*, alla semplice frase detta dal re di Sodoma

“[ri]dammi ogni persona” (תִּנְתְּנִי לִי הַנָּפֶשׁ, *ten-lì hanèfesh*³), chissà perché aggiunge “miei”: “Dammi i

² Cfr. Hugo Winckler, *Altorientalische Forschungen*, pagg. 100-101.

miei [mancante nel testo] uomini”. Se l’autore avesse aggiunto qui gli altri dicendo ‘rendimi gli uomini di Sodoma, di Gomorra, di Adma, di Seboim e di Bela, e tieni per te il bottino di guerra’, sarebbe stato solo prolisso e pedante.

Non è invece pedantesco che al v. 9 vengano ripetuti i nomi dei 4 re orientali già menzionati al v. 1: è precisione storica. Proprio per accuratezza storica, al v. 4 viene precisato il motivo del conflitto: i 5 reucci erano stati vassalli dei 5 re orientali per 12 anni, ma poi si erano ribellati. Si noti anche che al v. 4 è detto che “erano stati soggetti a Chedorlaomer”: con la menzione del solo re di Elam, l’agiografo ci fa sapere che quello era il re a capo della coalizione orientale. La stessa considerazione va fatta per il v. 5: “Chedorlaomer e i re che erano con lui”.

Ai vv. 5-7 ci viene fatto conoscere il tragitto della spedizione verso occidente dei 5 re orientali alleati: “Chedorlaòmer e i re che erano con lui arrivarono e sconfissero i refaìm ad Asteròt-Carnàim, gli zuzìm ad Ham, gli emìm a Save-Chiriataim e gli orei sul loro monte di Sèir fino a El-Pàran, al confine del deserto. Poi tornarono indietro e arrivarono a En-Mispàt, cioè Càdes, conquistarono l’intero territorio degli amalechiti e sconfissero gli amorrei che vivevano ad Azazòn-Tàmar”. - *TNM* 2017.



³ Letteralmente “dà a me la persona” (il singolo per il collettivo); il senso è “restituiscimi gli uomini”.

Avanzando verso occidente sottomisero le popolazioni della Transgiordania e del sud, dando pure a queste una lezione. Lo scontro con i 5 reucci - ci è spiegato al v. 8 - avvenne “nella valle di



Siddim”, che secondo alcuni studiosi corrisponde al bassopiano a sud del Mar Morto, costituito da un’antica vallata poi sommersa (foto satellitare a lato).



I vv. 5-7 riferiscono con accuratezza, per completezza storica, la vasta campagna militare condotta dai re orientali per poi tornare, al v. 8, a ciò che interessa veramente, ovvero a ciò che coinvolge Abramo. Che l’agiografo intendesse raccontare la spedizione in sé stessa, va decisamente escluso. È la storia di Abraamo che interessa, non quella di re e reucci pagani. – Per approfondimenti si vedano [Il genere letterario storico](#) e [Norme della storiografia biblica](#).

I vincitori riprendono alla fine la via del ritorno portandosi dietro un ricco bottino di guerra e diversi prigionieri⁴, tra cui Lot, nipote di Abramo. - Vv. 11 e 12.

Al v. 10 si presenta una difficoltà: “La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; i re di Sodoma e di Gomorra si diedero alla fuga e vi caddero dentro”. Ora, se il re di Sodoma cadde in un pozzo di bitume, com’è che ai successivi vv. 17 e 21 lo ritroviamo vivo e vegeto insieme ad Abramo? Alcuni studiosi ritengono che l’episodio dell’incontro tra il re di Sodoma ed Abraamo sia un’aggiunta posteriore. Altri insistono sul fatto che al v. 10 è detto solo che Bera, re di Sodoma, cadde nel pozzo, senza specificare se fosse morto o no. La cosa migliore è, come sempre, analizzare bene il testo biblico al v. 10:

וַיִּפְּלוּ-שָׁמָּה
vayplu-shamà
e si gettarono là

Riguardo al verbo נָפַל (*nafàl*), di cui יָפַל (*yplu*) è una forma verbale, il biblista e studioso Luis Alonso Schökel, già professore della Facoltà Biblica del Pontificio Istituto Biblico, spiega a pag. 555 del suo *Dizionario di ebraico biblico*:

Ha fondamentalmente due aspetti significativi, attivo e passivo, dai con-
fini poco definiti: *gettarsi giù* o *cadere giù*,
lanciarsi o *cadere*.

⁴ Alla fine del v. 11 il testo legge וְאֵת-כָּל-אֹכְלָם (*veet-kol-ochlām*), “e tutto cibo di loro”. Secondo lo studioso Joseph Halevy, al posto di *ochlām* si deve leggere שְׁבִיָּאִם (*shiviàm*), “loro prigionia” (*Recherches Bibliques*, vol. 1, pag. 331). Ma, a parte la sola ם (*m*) finale, le due parole sono troppo diverse per pensare ad un errore. In ogni caso, non serve fare ipotesi, perché al v. 16 è detto che Abramo “recuperò tutti i beni, e recuperò anche suo nipote Lot, i suoi beni, le donne e gli altri prigionieri [וְאֵת-הָעָם (*veet-haàm*), “e il popolo”]”. – TNM 2017.

La LXX greca tradusse καὶ ἐνέπεσαν ἐκεῖ (*kài enèpesan ekèi*); il verbo è ἐμπίπτω (*empìpto*), che - oltre che “cadere” - significa anche “scagliarsi” (cfr. L. Rocci). La forma *enèpesan* è all’ aoristo ed acquista quindi una sfumatura particolare: “E d’un tratto si scagliarono là”. Per salvarsi i re di Sodoma e di Gomorra si gettarono nei pozzi di bitume, mentre gli altri fuggirono sulle montagne.

Dopo aver recuperato Lot, gli altri prigionieri e il bottino di guerra, Abramo rientra e il v. 17 ci fa sapere che “il re di Sodoma gli andò incontro nella valle di Sciave, cioè la valle del re”. Ora, se

La spedizione dei re orientali (1-12)
L’intervento di Abramo (13-24)

torniamo alla suddivisione di Gn 14, possiamo notare che la prima parte (v. 13-17) della seconda metà del racconto (vv. 13-24) si chiude nello stesso modo in cui si chiude la prima parte (v. 1-8) della prima metà del racconto (vv. 1-12). Lo si nota meglio nel testo ebraico:

CHIUSURA DELLA 1 ^a PARTE DELLA 1 ^a METÀ (V. 8)		CHIUSURA DELLA 1 ^a PARTE DELLA 2 ^a METÀ (V. 17)	
Inizio	וַיֵּצֵא מֶלֶךְ-סְדֹם <i>vayetzè mèlech-sedòm</i> e uscì re Sodoma	<i>vayetzè mèlech-sedòm</i> e uscì re Sodoma	Inizio
Fine	בְּעֵמֶק הַשִּׁדִּים <i>beèmeq hasiddim</i> in valle Siddim*	אֶל-עֵמֶק שָׁוֵה הוּא עֵמֶק הַמֶּלֶךְ <i>el-èmeq shavèh hu èmeq hamèlech</i> a-valle Sciave* cioè valle il re	Fine
* Nomi arcaici ben conosciuti al tempo dell’agiografo			

Il parallelismo è notevole. Ma ci svela di più: ci spiega la posizione che nel racconto ha l’episodio dell’incontro di Abramo con Melchisedec, che ad una prima lettura appare incastonato a caso:

“¹⁷ Dopo che Abramo ebbe sconfitto Chedorlaòmer e i re che erano con lui, il re di Sodoma uscì incontro ad Abramo nella Valle di Save, cioè la Valle del Re. ¹⁸ E Melchisedec, re di Sàlem, che era sacerdote dell’Iddio Altissimo, portò pane e vino. ¹⁹ Poi benedisse Abramo, dicendo: «L’Iddio Altissimo, che ha fatto il cielo e la terra, benedica Abramo! ²⁰ E sia lodato l’Iddio Altissimo, che ti ha dato in mano i tuoi oppressori!». E Abramo gli diede un decimo di tutto quello che aveva recuperato. ²¹ Il re di Sodoma disse poi ad Abramo: «Dammi i miei uomini; i beni invece puoi tenerli». ²² Abramo comunque rispose al re di Sodoma: ...”. – TNM 2017.

Nella Valle di Save, dove Abramo s’incontra con il re di Sodoma, giunge anche il re di Sàlem, Melchisedec, per omaggiare il patriarca e benedirlo in nome di *El Elyòn*, di cui è sacerdote. A costui il capostipite del popolo ebraico dà un decimo⁵ del bottino di guerra che aveva recuperato. Si noti però che il racconto scorre bene, anzi meglio, passando dal v. 17 al v. 21:

“¹⁷ Dopo che Abramo ebbe sconfitto Chedorlaòmer e i re che erano con lui, il re di Sodoma uscì incontro ad Abramo nella Valle di Save, cioè la Valle del Re. [...] ²¹ Il re di Sodoma disse poi ad Abramo: «Dammi i miei uomini; i beni invece puoi tenerli». ²² Abramo comunque rispose al re di Sodoma: ...”. – TNM 2017.

⁵ *Un decimo*, non la decima! Giacobbe promise un decimo dei suoi averi, quando a Betel fece un voto (Gn 28:20-22). Proprio quest’ultimo fatto dimostra che quella promessa da Giacobbe non era una decima, perché la decima è dovuta e non si può prometterla legandola all’esaudimento di una richiesta fatta a Dio con un voto. Nel caso di Abramo (ma anche in quello di Giacobbe) la *Toràh*, in cui sono previste le decime, non era ancora stata data. Le offerte di Abramo e di Giacobbe furono quindi volontarie.

Come già osservato, l'episodio di Melchisedec sembra messo lì a caso; di sicuro spezza il filo del discorso. Ecco allora che si levano le solite voci degli studiosi: per alcuni è un passo che è stato interpolato, per altri contiene un'aggiunta postuma, per altri ancora l'autore sacro vi ha infilato un brano preso da altro testo. Il che, tradotto, vorrebbe dire: il testo biblico non è affidabile oppure l'agiografo è uno sprovveduto. Da parte nostra, abbiamo però ormai imparato che è proprio il testo biblico che va indagato e che occorre entrare nell'intento dello scrittore ispirato.

Richiamandoci a quanto esposto alla pagina precedente sulla ripartizione del racconto e sul suo parallelismo, possiamo notare ora un ulteriore parallelismo interno:

PRIMA PARTE DI Gn 14 (vv. 1-12)		SECONDA PARTE DI Gn 14 (vv. 13-24)
vv. 1-8	Prima metà	vv. 13-17
v. 8	Chiusura della prima metà	v. 17
	Uguale in a, simile in b	
vv. 4-9	Parte parentetica	vv. 18-20
vv. 9-12	Seconda metà	vv. 18-24

Così come non desta sorpresa la parentesi nella prima parte (vv. 4-9, sottomissione dei territori occidentali da parte dei 4 re orientali), allo steso modo non deve destarla la parentesi nella seconda parte (vv. 18-20, episodio relativo a Melchisedec). Possiamo notare di più ancora, al v. 18:

וּמַלְכִּי-צֶדֶק מֶלֶךְ שָׁלֵם הוֹצִיא לֶחֶם וַיָּבֵן וְהָיָה כֹהֵן לֵאלֹהֵי עֵלְיוֹן <i>umalki-tzèdeq mèlech shalèm hotzi lèchem vayàyn vehù chohèn leèl elyòn</i> e <i>Malkisedeq</i> re di Salem portò pane e vino e lui sacerdote di Dio Altissimo
Il soggetto è messo prima del verbo. Nella costruzione normale si avrebbe il contrario, come ai vv. 8 e 17: “E uscì re Sodoma” (prima il verbo e poi il soggetto). La particolarità del soggetto preposto al predicato si verifica in ebraico quando si vuole mettere in rilievo il soggetto che è stato è stato menzionato subito prima⁶.

Ora, dove si trova la precedente menzione di Melchisedec, che la costruzione ebraica (soggetto preposto al verbo) esige? Ragioniamoci. Il v. 17 ci informa che l'incontro avvenne “nella valle di Sciave, cioè *la valle del re*”. Di questa valle si parla in 2Sam 18:18, in cui è detto che “Absalom, mentre era in vita, si era eretto il monumento che è *nella valle del re* ... che anche oggi si chiama monumento di Absalom”. Da Giuseppe Flavio sappiamo i più: “Assalonne aveva eretto una colonna marmorea nella Valle dei re, distante due stadi⁷ da Gerusalemme” (*Antichità giudaiche*, Libro VII, 243). La “valle di Sciave, cioè *la valle del re*” distava quindi meno di mezzo chilometro da Gerusalemme, anticamente chiamata Salem. La “la valle del re” si chiamava così perché evidentemente era tale⁸; non a caso era molto vicina a Salem/Gerusalemme⁹. È nella “la valle *del re*” che

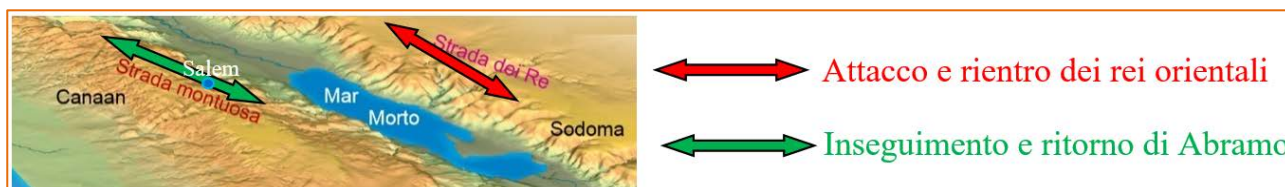
⁶ Cfr. lezione n. 32 (*Giuseppe venduto in Egitto*) a pag. 4.

⁷ Lo στάδιον (*stàdion*) era una misura lineare pari a 185 m, equivalente ad un ottavo del miglio romano (=1.480 m circa).

⁸ Nella vicinissima Gerusalemme avrebbero prestato servizio i re della discendenza davidica e il sacerdozio levitico. E si noti che Melchisedec era re e sacerdote.

Abramo incontra il re di Sodoma e *il re di Salem*. Ecco allora che troviamo qui la precedente menzione del soggetto che al v. 18 è preposto al verbo e che quindi è messo in rilievo dalla costruzione ebraica.

Tra l'altro, l'incontro nei pressi di Salem (futura Gerusalemme), collima perfettamente con l'itinerario seguito da Abraamo nel suo rientro dopo il recupero dei prigionieri e del bottino di guerra, come mostrato all'inizio di questa lezione:



L'importantissimo elemento della particolare costruzione ebraica (soggetto anteposto al verbo) dimostra che l'inserzione della parte parentetica ai vv. 18-20 non è messa lì a caso, ma fa parte integrante di tutto il racconto. Perché tutto sia più chiaro, possiamo schematizzare così la narrazione di Gn 14:

vv. 1-3	I re orientali attaccano i reucci della zona del Mar Morto	
↓		Parentesi (vv. 4-9): motivo dell'attacco, avanzata e reazione
vv. 10-17	Scontro, vincita dei re orientali, loro rientro; inseguimento da parte di Abramo, suo ritorno vittorioso e accoglimento nella Valle del Re.	
↓		Parentesi (vv. 18-20): incontro particolare con il re di Salem
vv. 21-24	Accordo tra Abramo e i reucci della zona del Mar Morto. Fine del racconto.	

Quanto a Melchisedec, possiamo aggiungere che il nome significa “il mio re è giustizia” e appare qui in 14:18 per la prima volta. Egli era, oltre che re di Salem, sacerdote di El Elyòn, lo stesso Dio di Abramo. È poi ricordato in Sl 110:4: “Il Signore ha giurato e non si pentirà: «Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec»”. Il Sl 110 è un salmo messianico, che nelle Sacre Scritture Greche sarà applicato a Yeshùà. - Cfr. [Il salmo messianico 110](#).

Riguardo alle reciproche offerte che Melchisedec e Abramo si scambiarono, la successiva speculazione cattolica volle vedere nel pane e nel vino una

¹⁸ E Melchisedec, re di Sàlem, che era sacerdote dell'Iddio Altissimo, portò pane e vino [...] ²⁰ [...] E Abramo gli diede un decimo di tutto quello che aveva recuperato. – TNM 2017.

⁹ La forma ebraica שָׁלֵם (*shalèm*) assomiglia ad una forma duale e come tale la ritroviamo nel nome successivo יְרוּשָׁלַיִם (*yerushalàim*), “Gerusalemme”, il cui senso è “doppia pace” (cfr. Eb 7:2). L'equivalenza *shalèm- yerushalàim* la troviamo in Sl 76:2: “Il suo tabernacolo è in Salem, e la sua dimora in Sion”; a Sion c'era il Tempio di Gerusalemme, considerato la dimora di Dio.

prefigurazione della loro antiscritturale comunione, così come certe chiese cosiddette cristiane avrebbero usato il dono della decima parte del bottino per battere cassa e sostenere il loro antiscritturale obbligo di versare la decima¹⁰.

Al v. 21 troviamo una finezza psicologica: “Il re di Sodoma disse ad Abramo: «Dammi le persone; i beni prendili per te»”. Questa relativa concessione il reuccio sodomita la fa dopo che Abramo aveva dato a Melchisedec un decimo dei beni recuperati dai re orientali vincitori. Giacché quei beni erano appartenuti anche al re di Sodoma e Abramo ne stava disponendo a piacimento, il monarca sodomita gli fa indirettamente notare, con delicatezza, che a disporne deve esserci anche lui. La risposta di Abramo indica molta correttezza e tutta la sincerità delle sue buone e giuste intenzioni: “Giuro dinanzi al Signore Altissimo, creatore del cielo e della terra, che non prenderò neppure un filo di quel che è tuo, neanche un laccio di calzatura. Perché tu non possa dire: io ho arricchito Abram. Non voglio niente per me, salvo quanto hanno mangiato i miei servi, e la parte che spetta ai miei uomini, cioè Aner, Escol e Mamre. Quelli si prenderanno quanto loro dovuto”. – 14:22-24, *TILC*.

Così termina il racconto, ma approfondendo la nostra analisi possiamo scoprire molto di più e di più importante. Cominciamo riesaminando la dichiarazione di Abramo al re di Sodoma. Intanto, sgombriamo il campo dall’idea che essa contenga una contraddizione tra il v. 23 (in cui Abramo dichiara di non volere prendere alcunché dal bottino) e il v. 24 (in cui riconosce il diritto e l’opportunità da parte dei suoi uomini di averne già preso e di prenderne ancora). Che Abramo non ne voglia assolutamente per sé, è chiarissimo al v. 23 nella più che eloquente espressione “neanche un filo o una cinghia di un sandalo” (testo ebraico). Quanto al v. 24, ci sono due gruppi di persone a cui Abramo si riferisce: הַנְּעָרִים (*hannarim*), “i servi”¹¹, che già hanno mangiato prendendo dal bottino recuperato; gli uomini che andarono con lui. Per i servi Abramo afferma il loro diritto, diritto che nella *Toràh* sarà sancito nel principio di *Dt* 25:4: “Non metterai la museruola al bue che trebbia il grano”¹². Riguardo agli uomini, si tratta di Aner, Escol e Mamre, non ebrei ma amorrei¹³; in parole povere, Abramo dice: facciano come vogliono, è affar loro; meglio qui la traduzione della

¹⁰ La decima, prescritta nella *Toràh*, era destinata al sacerdozio ebraico. Oggi non solo non c’è più quel sacerdozio, ma nella prima chiesa non c’era alcun sacerdote, per cui l’obbligo della decima da parte delle chiese che la impongono è solo un espediente per far cassa.

¹¹ Abramo “armò trecentodiciotto dei suoi più fidati servi”. – *Gn* 14:14.

¹² Si veda anche *Pr* 3:27. L’apostolo Paolo ne farà questa applicazione: “Nella legge di Mosè è scritto: «Non mettere la museruola al bue che trebbia il grano». Forse che Dio si dà pensiero dei buoi? O non dice così proprio per noi? Certo, per noi fu scritto così; perché chi ara deve arare con speranza e chi trebbia il grano deve trebbiarlo con la speranza di averne la sua parte”. – *1Cor* 9:9,10; cfr. *1Tm* 5:18.

¹³ “Uno degli scampati venne a informare Abramo, l’Ebreo, che abitava alle querce di Mamre, l’Amoreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali avevano fatto alleanza con Abramo”. – *Gn* 14:13.

nuova *TNM* “lascia che prendano la loro parte” che non “si prenderanno quanto loro dovuto” di *TILC*.

Chiarito che non c'è alcun contrasto tra i vv. 23 e 24, occupiamoci ora della risposta di Abramo al re di Sodoma. È in questa che facciamo scoperte molto importanti.

La risposta di Abramo non è solo corretta e non manifesta solo il suo senso di giustizia, ma racchiude un dato storico-teologico importantissimo. Alzando la sua mano a Yhvh, il Dio altissimo, padrone dei cieli e della terra, Abramo giura che non prenderà neppure un filo, né un laccio di sandalo, di tutto ciò che appartiene al reuccio sodomita, così che lui **non abbia a dire: “Io ho arricchito Abramo”** (vv. 22,23). Prima di analizzare le profonde implicazioni che ciò racchiude, facciamo una riflessione partendo, per così dire, dal contenuto quantitativo. Tutto il racconto occupa 24 versetti e di questi ben 4 e mezzo (17a, 21-24) sono dedicati al dialogo tra i due. In sé, il suo contenuto appare ad una prima lettura leggero e lo spazio che il narratore gli dedica sembra sproporzionato se paragoniamo la sua ampiezza con il suo contenuto. Per essere una semplice coloritura, sarebbe troppo lungo. È quindi più che doveroso domandarsi cosa ha in mente l'agiografo. E la nostra riflessione deve tener conto che nella Bibbia la storia non è narrata come storia in sé, che così sarebbe solo cronaca, ma è esposta con un intento teologico¹⁴. Riportando il dialogo tra il re di Sodoma ed Abramo, lo scrittore ispirato vuole che sia ben chiaro che Israele non deve proprio nulla alle concessioni dei cananei. Costoro non potranno mai dire di averli arricchiti. In quell'“io” del re cananeo c'è tutta la popolazione dei cananei. Tutti i possedimenti di Israele sono un dono di Yhvh e le stesse conquiste ebraiche sono dovute all'aiuto del Dio d'Israele.

ולא תאמר אני העשיתי את־אברם
velò tomàr ani heeshàrti et-avràm
e non dirai **io** arricchii Abramo

Questa considerazione *teologica* ci spinge a scavare ancor più nel testo. Se infatti vi sono implicate le conquiste ebraiche, è in ciò che *Gn 14* dice delle conquiste che dobbiamo indagare: quelle dei re orientali e di Abramo che li insegue.

Le conquiste dei re orientali sono narrate ai vv. 5-7, lo scontro con i piccoli re vassalli è descritto ai vv. 8-12 e l'inseguimento di Abramo ai vv. 14-16.

Con la scrupolosità dello studioso, ne studiamo l'itinerario, che ci farà scoprire con sorpresa qualcosa di davvero molto importante dal punto di vista storico-teologico.

Partiamo dal quadro generale:



¹⁴ Cfr. [Teologia della storia](#).

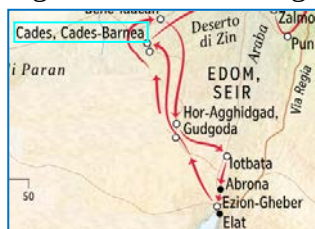
Ed ecco l'itinerario:



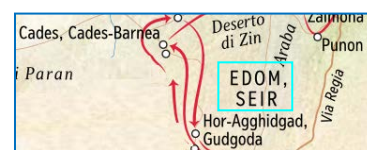
Gn 14:5-7 ci elenca le tappe fatte dai re giunti dall'oriente, evidenziate nella cartina: Asterot-Carnaim (refaim), Am (zuzei), pianura di Chiriataim (emei), montagna di Seir fino a El-Paran ovvero Elat, che è presso il deserto (corei), En-Mispat, cioè Cades (amalechiti), Asason-Tamar (amorei) nella Valle di Siddim (tra parentesi le popolazioni sottomesse). In questa valle si scontrano con i quattro piccoli re (vv. 8,9). Fanno poi rientro ripercorrendo la Via Regia sull'altopiano a est del Giordano. Abramo li insegue in parallelo attraverso la via montuosa a ovest del Giordano, fino a Dan, li sconfigge, li mette in fuga e li insegue ancora per po', fino a Coba, che è a nord di Damasco. – Vv. 14,15.

Ora la grande scoperta: le tappe dei conquistatori orientali sono le stesse, in ordine inverso, che seguiranno gli israeliti conquistando la terra a loro promessa da Dio.

In Dt 1 sono riportate “le parole che Mosè rivolse a Israele”. Ai vv. 19-21 egli dice: “Partimmo da Oreb e attraversammo tutto quel grande e spaventevole deserto che avete visto, dirigendoci verso la regione montuosa degli Amorei, come il Signore, il nostro Dio, ci aveva ordinato di fare, e giungemmo a Cades-Barnea. Allora vi dissi: «Siete arrivati nella regione montuosa degli Amorei, che il Signore, il nostro Dio, ci dà. Ecco, il Signore, il tuo Dio, ha messo davanti a te il paese; sali, prendine possesso, come il Signore, il Dio dei tuoi padri, ti ha detto; non temere e non ti



spaventare». Dt 2:2-8: “Il Signore mi disse: «Avete girato abbastanza intorno a questo monte [il monte Seir, v. 1]; volgetevi verso settentrione. Da' quest'ordine al popolo: "Voi state per passare i confini dei figli d'Esau, vostri fratelli, che abitano in Seir; essi avranno paura di voi; state quindi bene in guardia, non movete loro guerra, poiché del loro paese io non vi darò neppure quanto ne può calcare un piede, perché ho dato il monte Seir a Esau come sua proprietà. Comprerete da loro con denaro contante le vettovaglie che mangerete, e comprerete pure da loro con denaro persino l'acqua che berrete. Poiché il Signore, il tuo Dio, ti ha benedetto in tutta l'opera delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore, il tuo Dio, è stato con te durante questi quarant'anni e non ti è mancato nulla"». Partiti da Cades-Barnea, gli ebrei vagano per qualche tempo ai confini del monte Seir, pacificamente, per non sottrarre ai discendenti di Esau la terra che Dio ha assegnato loro. “Così passammo, lasciando a distanza i figli di Esau, nostri fratelli, che



abitano in Seir, ed evitando la via della pianura, come pure Elat ed Esion-Gheber. Poi ci voltammo e ci incamminammo verso il deserto di Moab” (*Dt 2:8*). Partiti dal territorio di Seir, dall’*aravàh* (עֲרָבָה), da Elat (El-Paran) e da Ezion-Gheber, si inoltrarono per la via del deserto, che attraversano pacificamente per lo stesso motivo: Dio ha non ha assegnato a loro quel territorio (*Dt 2:9-16*). E qui

siamo alla pianura di Chiriataim. Si accostano poi al territorio degli ammoniti; Mosè riferisce: “Il Signore mi disse: «Oggi tu stai per passare i confini di Moab, ad Ar, e ti avvicinerai ai figli di Ammon. Non attaccarli e non muover loro guerra, perché io non ti darò nulla da possedere nel paese degli

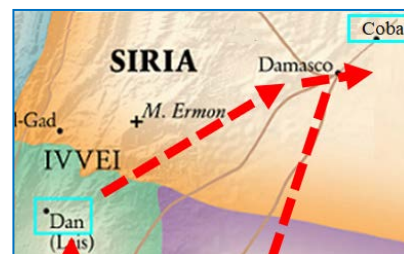
Ammoniti: io l'ho dato ai figli di Lot, come loro proprietà . . . non ti avvicinasti al paese dei figli di Ammon, a nessuno dei posti toccati dal torrente Iabboc, né alle città della zona montuosa, né ai luoghi che il Signore, il nostro Dio, ci aveva proibiti di attaccare» (Dt 2:17-19,37). E qui siamo nei pressi di Am. Ci sono infine anche le corrispondenze delle popolazioni.



L'agiografo rimarca così come le conquiste ebraiche, preordinate dalla volontà divina, fossero state anche preannunciate. Quei territori erano stati sottomessi dai re orientali, i quali però furono vinti da Abramo. In linea teorica quei diritti passarono quindi ad Abramo, il progenitore del popolo d'Israele. Il concetto, almeno teorico, è che Mosè – con le sue conquiste e i suoi passaggi pacifici – e i successivi condottieri ebrei altro non fecero che esercitare un diritto che spettava loro sin da Abramo. Si noti, a tal proposito, che Abramo “inseguì i re fino a *Dan*” e “li sconfisse” (*Gn*

14:14,15). Percorrendo la via montuosa a occidente del Giordano, percorse l'intera Palestina, terra destinata a Israele, affermandovi la sua supremazia. L'inseguimento fino a *Dan* è molto significativo alla luce di *Dt* 34:1: “Mosè salì dalle pianure di Moab sul monte Nebo, in vetta al Pisga, che è di fronte a Gerico. E il Signore gli fece vedere tutto il paese: Galaad *fino a Dan*”. La città di Dan segnava il limite settentrionale della Terra Promessa.

Nonostante l'espressione proverbiale “da Dan fino a Beer-Sceba” (cfr. *Gdc* 20:1; *1Sam* 3:20; *2Sam* 3:10; *1Re* 4:25; *2Cron* 30:5), che era come dire da nord a sud, c'erano altri paesi più a settentrione di Dan¹⁵. È quindi interessante notare che in *Gn* 14:15



è detto che Abramo, dopo

aver sconfitto i re d'oriente a Dan, “li inseguì fino a Coba [חֹבָה (*khovàh*)], che è a nord di Damasco”. Ora, di *Khovàh* non abbiamo riscontri, ma solo supposizioni poco convincenti. Non possiamo escludere che la lezione חֹבָה (*khovàh*) vada corretta in צֹבָה (*tzovàh*), Soba. Se così è, Soba viene ad indicare il limite settentrionale più estremo del territorio su cui il re Davide estese la sua supremazia, come si legge in *2Sam* 8:3: “Davide sconfisse anche Adadezer [הַדַּדְעֶזֶר (*hadadèzer*)] ... re di Soba [צֹבָה (*tzovàh*)], mentre andava a ristabilire il suo dominio sul fiume Eufrate”. Avremmo così l'attuazione dei diritti già affermati militarmente da Abramo. In più, potremmo capire meglio anche il riferimento a Damasco. È infatti interessante notare che Abramo, ancora senza figli, dirà in *Gn* 15:2: “L'erede della mia casa è Eliezer [אֱלִיעֶזֶר (*elièzer*)] di Damasco [דַּמֶּשֶׁק (*damèseq*)]”, il suo fidato servitore. Potremmo trovarci di fronte ad un'allusione alla supremazia davidica su *Hadadèzer* e su *Tzovàh*. Si



aggiunga che quando gli ammoniti reclutarono, insieme ad altre truppe, dei siri di Soba per combattere contro Davide e furono tutti sconfitti, Davide ne ricavò un bottino, parte del quale fu poi

¹⁵ Anche a sud di Bersabea (Beer-Seba) c'erano diversi villaggi. La famosa espressione “da Dan fino a Beer-Sceba” era un modo di dire, come se noi dicessimo “da Bolzano a Palermo” o qualcosa di simile. “Una voce che viene da Dan annuncia la calamità” (*Ger* 4:15) sta ad indicare un attacco da nord; ancora più chiaro *Ger* 8:16: “Si ode da Dan lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore del nitrito dei suoi destrieri, trema tutto il paese; poiché vengono, divorano il paese e tutto ciò che contiene, la città e i suoi abitanti”.

usato nella costruzione del Tempio (*2Sam* 10:6-19; *1Cron* 19:6-19). Il che crea un nuovo parallelo con Abramo che diede parte del bottino al sacerdote Melchisedec.

Un parallelo si riscontra anche per Gerusalemme. Nell'episodio di Melchisedec, quando Abramo rientra vittorioso, il re di Salem (futura Gerusalemme) e sacerdote del santuario di El Elyòn gli va incontro e lo benedice presentandogli in omaggio pane e vino (*Gn* 14:17-20). Si potrebbe dire che con tale omaggio il re sacerdote di Salem-Gerusalemme prefigurava i diritti storici di Israele sulla città santa, città imprendibile che fu conquistata da Davide. - *2Sam* 5:4-10; *1Cron* 11:4-9; *2Cron* 6:6.

